

1729

## Il processo contro Theodoro Carlevato di Colletterto

Mauro Rossignoli

*Ritrovato nell'archivio comunale di Colletterto Castelnuovo il manoscritto inerente ad un processo per zoofilia.*

\* \* \*

Dalla consultazione dei documenti conservati nell'archivio storico comunale (riordinati e sistemati di recente per volontà dell'amministrazione civica) possiamo ricavare spaccati di vita del paese degli ultimi quattro secoli. Nell'esaminare la categoria relativa alla giustizia è emerso un curioso documento su di un processo del lontano 7 novembre 1729 ai danni di un giovane collettertese. Questo processo dall'epilogo molto tragico, dato che il giovane viene condannato a vita alle patrie galere, è particolarmente anomalo ed ha uno strano sapore di caccia alle streghe perché l'accusa non è né di furto, né di omicidio, né di danni a carico della comunità, ma di atti contro natura. Il giovane Theodoro Carlevato viene accusato di avere rapporti carnali con una capra, naturalmente non di sua proprietà. Svelata la singolare motivazione dell'accusa e preso atto della severità della condanna, il processo diventa interessante perché offre notizie sul tipo di vita in un paese delle colline canavesane come Colletterto all'inizio del XVIII secolo, sessanta anni prima dei cambiamenti piuttosto drastici della rivoluzione francese.

Theodoro Carlevato giovane diciottenne analfabeta (firma la sua deposizione con una croce), sembra vivere un po' ai margini della comunità. Da quello che dice al giudice alla domanda di rito sulle sue generalità, si deduce che è anche relativamente povero, orfano perché cita solo un fratello, scapolo e senza un lavoro fisso. Questi pochi dati sul personaggio in questione, nonostante la relativa giovane età, rivelano appunto la posizione non particolarmente consona per essere considerato persona degna del massimo rispetto.

Dalla lettura degli atti tramandatici, infatti, la trascrizione suona all'incirca con queste parole: *Interrogato quanti anni habbi, qual sii la sua professione quanto vagliono li suoi beni se sii maritato o non, se habbi effetti o bestiami in sua casa, di qual sorta siano detti bestiami se lui attende al governo d'essi o d'altri che non siano suoi proprii come habbi nome e chi fosse suo*

*padre et di che luogo sii, egli risponde: Sono d'età d'anni diciotto, non faccio alcuna professione salvo travagliare qualche volta alla campagna, possedo qualche beni stabili e case indivisi ..... con Antonio mio fratello non sapendo però il valore d'essi, non sono maritato, tengo ben pocci mobili di poco valore et non ho alcuna sorta di bestiami, né attendo al governo di bestiami di alcun altro particolare ho nome Theodoro Carlevato figlio del fu Domenico Carlevato di questo luogo.*

Il giudice poi chiede all'imputato se è solito frequentare la chiesa e se si confessi sovente; il giovane Theodoro risponde che frequenta la messa domenicale da circa un mese e che si è confessato tre o quattro volte e l'ultima risale all'anno precedente, perché costretto dallo zio Giobatta con minacce di ricorrere alle bastonate; interrogato se il giorno del misfatto, essendo domenica si fosse recato in chiesa, e quali persone abbia visto, risponde che non si recò a seguire la funzione domenicale per condurre la capra del vicino, tal Giobatta Carlevato suo zio, al pascolo e incontrò i compaesani Antonio Sassone e Lorenzo Carlevato (suoi accusatori nel processo in atto). Alla domanda su che cosa abbia detto a tali persone egli risponde che non parlò affatto con loro, ma venne severamente sgridato dal Sassone con l'aggiunta di vari impropri che lui non riusciva a giustificare dato che stava mungendo l'animale. In questo paragrafo è significativo il fatto che il relatore del documento sottolinea che l'imputato dicendo queste cose al giudice mutava di colore al viso, *dal pallido al rosso*; se il fatto riportato non è pura invenzione del compilatore si può dedurre che l'imputato non fosse poi così estraneo alla faccenda, ma la dimostrazione dell'eventuale colpevolezza del Carlevato esula dal compito che questo articolo vuole avere, per cui lo riportiamo puramente come curiosità.

Prima di fargli firmare la deposizione viene chiesto al giovane da quanto tempo è in carcere e se fosse incensurato; Theodoro risponde che è stato arrestato dal messo Giò Carlo il mattino stesso, che non ne sa però il motivo ed è la prima volta che ha problemi con la giustizia.

Esaminando ora le dichiarazioni dei testimoni e



Torre dell'antico castello di Colletterto Castelnuovo.  
Archivio Bruno Bellino - Cuorgnè

degli accusatori possiamo ricavare delle conferme sul giudizio della comunità sul giovane Theodoro, sulla piega discretamente inquisitoria del procedimento e sulle ricchezze dei vari personaggi che sfilano dinanzi ai giudici, che vengono indentificati nel notaio Giò Giacomo Reano Leone, assistito dal procuratore fiscale tal nobile Pietro Sommato e dal notaio G. Bigando di Cintano.

Il primo è il vicino di casa Giobatta Carlevato, che descrive l'imputato come persona per niente timorata di Dio, vagabondo, fannullone e scialaquatore del patrimonio paterno. Afferma di non sapere con precisione il motivo della sua detenzione ma immagina sia per il fatto che frequenta pochissimo la chiesa o per quello che ha saputo da Antonio Sassone, cioè di *aver comersato carnalmente con una capra*. Conferma che il suo vicino di casa non ha bestiame ma ha portato al pascolo il giorno precedente, senza il suo permesso, una capra che egli ha in custodia da *un particolare di Cerizole*. Alla domanda sulle sue generalità risponde di essere lavorante di campagna di 40 anni e di avere valore in beni per la cifra di più di mille lire.

Il secondo chiamato a testimoniare è il fratello di Giobatta, Michele Carlevato che afferma di essere vicino di casa, nonché parente di Theodoro e ne dà a grandi linee il medesimo giudizio del fratello aggiungendo di aver esortato varie volte il giovanotto a frequentare gli *uffici divini*, ma di essere rimasta quest'ultima preghiera inascoltata. Aggiunge poi che non si meraviglia che quel poco di buono abbia commesso il misfatto raccon-

tatogli dal compaesano Antonio Sassone, incontrato il giorno prima nel *cantone detto Ceruera*, quindi stima che il ragazzo sia stato per ciò arrestato e tradotto nel castello dove si sta svolgendo il processo. Sulle sue generalità, dice di essere un lavorante di campagna di anni 50, di possedere dei beni il cui valore è però totalmente illeggibile.

Viene eseguito anche un confronto all'americana con l'animale incriminato rinchiuso in una sala attigua a quella del processo e il Carlevato conferma essere la capra data in custodia a suo fratello da un pastore di *Ceresole di colore griseigno, stellata in alcune parti di bianco*, estratta dalla stalla nei giorni precedenti da Theodoro Carlevato per scopi a lui oscuri e presuppone che sia la stessa vista dal Sassone il giorno precedente.

Quindi è la volta del principale accusatore, cioè della persona che dovrebbe aver visto il fatto di persona, insieme a Lorenzo Carlevato sopraggiunto nel frattempo, tale Antonio del fu Francesco Sassone. Questi racconta con molta dovizia di particolari come si è svolta la mattinata precedente: *In occasione che jo Antonio Sassone mi portai il giorno di jeri mattina a buona ora a riguardare e raccogliere le castagne in una mia propria pezza denominata Il Giardino nella regione di Chialà vicino alli comuni di questo luogo et in lontananza dal medesimo commune un miglio, ove gionto e fermatomi io alquanto nel ritornar a mia casa circa un'ora di sole, gionto in una possessione propria degli eredi del fu Martino Sassone che resta in lontananza dalla casa di abitazione di Michele, Giobatta, Theodoro*

e consorti Carlevato di trenta trabucchi circa (1 trabucco torinese = m 3,086), ove restano boscaglia in cespulii di arbore di castagno in un piccolo valore vidi in lontananza di me non più di diciotto trabucchi e riconobbi Theodoro del fu Domenico Carlevato di questo luogo qual con ambe le mani teneva e stringeva una capra di colore griseo con alcune stelle di bianco nel capo, qual se io vedessi la riconoscerei, contro di se per le cossie della medesima et sua natura a dirimpetto del suo membro genitale di lui proprio Theodoro, qual nello stesso mentre s'agitava menando avanti e indietro il suo corpo contro la medesima il che mi diede a credere che comersasse, nel qual mentre essa capra baiulò due o tre volte et nel sovraggiungere che fece Lorenzo Carlevato vicino a me li fecimo sgridando..... per ilché esso Theodoro quittando detto atto prese detta capra per la collana et attaccatala ad un bussono pocco distante, con far finta.... della foglia per cibare detta capra....., poi curiosamente termina la testimonianza dicendo che il Theodoro stesso si autoaccusa dicendo: .....è cosa pubblica e notoria in questo luogo che esso Theodoro Carlevato sii inconfesso da qualche anno in qua e che non frequenti li divini officii e sacramenti e che di raro si porta ad udir la santa messa nei giorni festivi et questo è quanto.

Conclude dicendo di avere cinquantacinque anni, contadino di professione e di possedere beni per più di duemila lire.

L'ultimo testimone dell'accusa è il giovane Lorenzo Carlevato, che conferma la deposizione del Sassone di cui dice essere genero, il quale dichiara di aver assistito al fatto perché aveva accompagnato il famigliare a raccogliere le castagne soppraggiungendo pochi minuti dopo essendo ripartito dalla loro proprietà leggermente in ritardo. Dopo aver visto l'animale conferma che non ha il minimo dubbio che sia lo stesso visto tra le mani dell'imputato nel bosco in compagnia del suocero. Afferma di avere venticinque anni e di essere lavorante di campagna, ma la dicitura *vagliano miei beni* è cancellata mediante una riga soprascritta e sostituita con *sono figlio di fameglia*, molto probabilmente con il significato di benestante.

Nell'ultima parte definita *repetizione* Theodoro Carlevato viene nuovamente interrogato e nella prosa un po' confusa del compilatore pare che inizialmente neghi di aver condotto l'animale fuori dalla stalla dello zio, per poi invece confermare il racconto del Sassone. Comunque sia il paragrafo si conclude con la decisione di trasferire il *dettenuto sottosignato.... nelle carceri d'Ivrea per non esserne alcuna in questo castello.....* e alla firma *Segno di + Theodoro Carlevato*, viene

aggiunta la dicitura *detenuto et rimesso alla.... della città di Ivrea*.

Inutile dire che in questo tipo di processo inquisitorio non sono previste testimonianze in difesa dell'imputato, anzi è già una fortuna che non si parli di tortura, ed è anche singolare il fatto che il processo si svolga per direttissima il giorno dopo il misfatto e la condanna *et invocato il divino aiuto .....condanniamo l'imp. Theodoro Carlevato a dover servir.....sovra le galere di S.S.M. sua vita natural durante.....* venga ratificata a Cuorgnè il 9 febbraio 1730, cioè circa tre mesi dopo; roba da far rabbrivire rispetto alle lungaggini processuali odierne.

Queste sono, ovviamente per sommi capi, le testimonianze contro il giovane colleretese dalle quali possiamo ricavare le note storicamente interessanti a circa trecento anni dall'episodio narrato negli atti processuali.

Prima di tutto si noterà il fatto che tutte le persone interrogate sono maschi e si dichiarano contadini benestanti, con varie proprietà sia immobili che in bestiame; è curioso verificare che pratiche del tipo di avere animali in custodia da pastori residenti in montagna (in questo caso Ceresole), sono durate fino al boom economico degli anni Sessanta del nostro secolo. I patrimoni citati che vanno dalle mille alle duemila lire non sono certamente bassi e, anche se non si può stabilire una valutazione precisa, sono sicuramente il corrispondente di alcune decine di milioni attuali. Ad esempio, nel 1750 il premio per la testa di un lupo era di cinque lire ed è noto che nei secoli scorsi l'eliminazione di un predatore come il lupo era molto considerata, perché voleva dire salvare un bel po' di greggi dalla decimazione. L'economia del paese è sicuramente su base rurale, anche se Colleretto è situato a più di 600 metri di altitudine e come fa notare il Sassone, oltre alla pratica agropastorale è importante la silvicoltura con la raccolta dei frutti dei boschi che circondano l'abitato, in questo caso le castagne che seccate nei solai garantivano cibo per tutto l'inverno. I toponimi di certe zone (canton Cervera, regione Chialà) sono vivi ancora oggi, mentre il sistema per misurare le distanze in trabucchi durò fino a metà del XIX secolo, quando fu soppiantato dal sistema metrico decimale. I cognomi tipo Carlevato e Bigando sono ancora presenti a Colleretto e Cintano, mentre Sommato può essersi trasformato in Somatis e Sassone in Sassoè; i nomi di battesimo più frequenti nel XVIII secolo sembrano essere Giovanni, abbreviato in Giò e Giovan Battista abbreviato in Giobatta.

Il taglio processuale, nonostante la presenza di notai e nobili del paese e non di prelati, sembra comunque di

tipo inquisitorio, perché si ripete abbastanza ossessivamente la formula della richiesta se le persone frequentano assiduamente agli uffici divini tipo messe e confessioni, segno che il clero ha un posto di primaria importanza nella vita del borgo. Naturalmente agli inizi del '700 non stupisce affatto che la popolazione di Colletterto graviti intorno alla Chiesa e che questa guidi la maggior parte del ciclo annuale della vita comunitaria. Il processo si svolge nel castello di proprietà dei conti di S. Martino, ancora oggi visibile anche se in precarie condizioni nelle strutture murarie, segno che la costruzione veniva usata per varie funzioni inerenti al governo della comunità, non escluso, come nel documento in questione, quello di tribunale, anche se non viene nominato nessun personaggio con il titolo nobiliare di conte come massima autorità per Colletterto e dintorni.

Quella che non sembra molto cambiata, nonostante in questi tre secoli si siano vissuti grandi ideali illumini-

sti, rivoluzionari, libertari e marxisti, è la mentalità giudicante che vede nel diverso la vittima predestinata. Se attualmente sono gli extracomunitari che suscitano maggior diffidenza nella popolazione, vediamo che a Colletterto nel 1729 Theodoro Carlevato viene giudicato con estrema severità ed a suo carico vengono indicate le grosse mancanze verso la comunità che lo relega ai suoi margini accusandolo di essere fannullone, miscredente, dilapidatore dei suoi averi, ma non ha nessuna importanza per essa capire perché, tra tutte le persone che compaiono nel documento, sia l'unico analfabeta.

Naturalmente questi sono spunti di riflessione che sono conseguenza di una delle tante chiavi di lettura dello svolgimento processuale; chissà che in futuro altri documenti coevi a questo fatto riescano ad illustrarci con maggior chiarezza la struttura sociale di un piccolo paese di collina agli inizi dell'era moderna.